



Foto Ansa

Una protesta di sindaci lucani

Intervista a

Cristina Tajani

Milano fa i conti

«Ci avevano già tolto 100 milioni. Abbiamo l'Expo...»

Il governo non ha l'autorevolezza per imporre al Paese una manovra di questa portata. Dopo aver negato la crisi e aver perso qualsiasi credibilità internazionale, costretto dalle pressioni europee, vara una manovra il cui unico effetto sarà di anticipare il pareggio di bilancio a spese dei redditi medi e degli Enti locali. Non ci sono interventi per la crescita, né la misura che avrebbe dato il segno dell'equità, una patrimoniale». Parla Cristina Tajani, assessore al Lavoro della giunta di Milano guidata da Giuliano Pisapia.

Facciamo due conti: che significa la manovra per Milano?

«Prima di quest'ultimo inasprimento, un taglio secco di 100 milioni. Che si aggiunge ai 189 milioni di buco che abbiamo ereditato dall'amministrazione Moratti. È per questo che abbiamo dovuto varare anche noi la nostra manovra: aumento del prezzo del biglietto dell'autobus a 1,50 euro e addizionale Irpef allo 0,2% per i redditi superiori ai 33mila euro, comunque tra le più basse d'Italia. Operazioni che servono a non tagliare i servizi».

Ora la situazione è peggiorata: che cosa devono aspettarsi i cittadini, altre tasse? La riduzione dei servizi?

«Non vogliamo gravare ulteriormente sui cittadini. Si tratta di agire su altre leve. Il Patto di stabilità interno va rivisto, bisogna consentire agli Enti locali di fare investimenti. Si può pensare a qualche alienazione, a condizione di usare gli introiti per finanziare investimenti, non certo la spesa corrente come ha fatto l'amministrazione Moratti. Poi, c'è la partita del recupero dell'evasione fiscale, in cui i Comuni avranno un ruolo attivo. E si dovrà procedere anche alla revisione delle rendite catastali».

Milano resta strategica per l'economia, tanto più in vista dell'Expo.

«Il Paese non si salva se non si salva Milano. Che, anche per cogliere le opportunità rappresentate da Expo, ha bisogno della partecipazione di tutte le forze produttive, parti sociali, banche, università. È questo il senso del Patto per Milano evocato dal sindaco».

L.M.

all'esclusione sociale e di promozione dello sviluppo – obiettivi analoghi a quelli raggiunti da Paesi con livelli di spesa pubblica paragonabili. Dunque, abbiamo la prova che si può fare meglio con meno. Come? La risposta l'ha indicata il compianto ministro Tommaso Padoa Schioppa: revisione totale della spesa; bilancio a base zero, rigiustificando tutto dal primo euro; comparazione sistematica di costi e risultati, ufficio per ufficio, al livello nazionale ed europeo; premi e penalizzazioni per dirigenti politici ed amministrativi, fondati sulla valutazione di tutto e di tutti. Questa metodologia di intervento deve essere messa al servizio di un vero e proprio «piano industriale della PA», che preveda «le linee guida per la fusione delle agenzie fiscali, la razionalizzazione e la concentrazione in un unico ufficio di tutte le strutture periferiche dell'amministrazione della stato, il coordinamento delle attività delle forze dell'ordine in vista della loro progressiva integrazione, l'accorpamento degli enti della

previdenza pubblica, la razionalizzazione dell'organizzazione giudiziaria, civile, penale, amministrativa, militare e tributaria a rete, la riorganizzazione della rete consolare e diplomatica...». È il testo di un emendamento al decreto-manovra presentato dal Pd al Senato. Allora il Governo ha detto «no», trovandosi poi costretto, per completare la manovra, a rifilare una stangata fiscale a famiglie ed imprese (riduzione delle detrazioni e deduzioni del 5% nel 2013 e del 20% nel 2014). Farebbe meglio a ripensarci: si tratta infatti di una soluzione certamente difficile – è una vera rivoluzione nella PA – ma molto più promettente, sia in termini di riduzione della spesa, sia in termini di recupero di efficienza, della misura di rinvio per il pagamento del Tfr dei pubblici dipendenti o di sospensione delle tredicesime per chi (?) non «risparmia» quanto previsto dal governo.

Se collocate dentro questa strategia di profondo mutamento della PA, anche le misure di

razionalizzazione dell'assetto istituzionale – Comuni, Province, Regioni, con tutta la gran mole di società partecipate e controllate – prende vigore e credibilità. Accorpate i Comuni troppo piccoli? È certamente giusto, anche perché non mancherà il modo di salvare le forme (politiche) di partecipazione ed autogoverno, che possono ben convivere con la fusione delle strutture amministrative. Le Province? Il programma del Pd proponeva di eliminare quelle delle Città Metropolitane. Ora il governo vuole eliminare quelle più piccole. La prima è certamente una buona soluzione. La seconda sembra improvvisata: sarebbe forse preferibile una riallocazione delle competenze, per poi procedere alla riforma, anche in sede di revisione costituzionale. Sapendo che funzioni di programmazione e coordinamento di area vasta possono essere svolte anche da organismi di secondo grado, una volta che i Comuni abbiano tutti dimensioni adeguate.